



MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

FORUM NAZIONALE

***EDUCAZIONE ALL'AMBIENTE E ALLA
SOSTENIBILITÀ***

Documento di lavoro

TORINO, 4 – 6 GIUGNO 2007

CENTRO CONGRESSI DEL LINGOTTO

DIREZIONE GENERALE PER LA RICERCA AMBIENTALE E LO SVILUPPO

“L'umanità è posta di fronte ad una grande sfida educativa: rendere praticabile lo sviluppo sostenibile, garantendo il soddisfacimento dei bisogni attuali senza compromettere le possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. L'educazione può rendere le persone più sensibili rispetto alle questioni etiche e ambientali, ai valori e alle attitudini, alle abilità e ai comportamenti nella prospettiva dello sviluppo sostenibile”.
(art. 1, Carta dei principi di Fiuggi, 1997).

Questo documento è stato redatto dal gruppo di lavoro “Educazione ambientale” della Direzione generale per la ricerca ambientale e lo sviluppo – Divisione I (Antonella Arduini, Francesca De Lucia, Monica Giansanti, Andrea Innamorati, Francesca Papini, Patrizia Pennazza).

Premessa

Orientare i cittadini verso una nuova cultura per la sostenibilità e l'ambiente richiede il coinvolgimento e il contributo di tutti i settori della società civile. Infatti, accanto all'urgenza di interventi di breve e medio termine da avviare subito per riportare i principali indicatori globali sotto controllo, è necessario pensare alle generazioni future e prendere atto che occorre smettere l'abitudine di considerare le risorse naturali del nostro pianeta inesauribili ma, al contrario, costruire stili di vita e modelli di consumo che siano di sostegno alle politiche e alle misure settoriali di sostenibilità ambientale.

Per orientare gli investimenti di lungo periodo, come sono quelli che contribuiscono ad avviare e radicare una svolta culturale di ampia portata, è perciò indispensabile sollecitare l'attenzione e l'impegno convinto di tutti, in particolare dei decisori, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti di responsabilità.

L'ONU ha dichiarato il periodo 2005 – 2014 “Decennio dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile” chiedendo ai governi di tutti i Paesi di impegnarsi per integrare i principi della sostenibilità nei sistemi educativi a tutti i livelli come chiave fondamentale per il cambiamento. In particolare, l'ONU fa riferimento all'educazione come processo che si svolge lungo tutto l'arco della vita, ponendo l'accento non solo sull'educazione formale della scuola e dell'università, ma anche su quella informale, i cui contenuti transitano, soprattutto, nei mezzi di informazione e comunicazione e nella pubblicità, attraverso cui tutti siamo stimolati con opportunità di apprendimento continuo.

Lo scopo del Forum nazionale dell'Educazione all'ambiente e alla sostenibilità è quindi di riunire in un grande dibattito, aperto e articolato, le istituzioni di governo e i rappresentanti della società civile per sollecitare la cooperazione di tutti nel gettare solide basi per un impegno comune di lungo termine, vale a dire costruire la cultura della sostenibilità, soprattutto investendo nei giovani, di oggi e delle future generazioni, nella scuola, nell'università, nella ricerca, nella formazione e nel lavoro.

Tuttavia, perché tale sforzo abbia successo è cruciale che l'informazione e la comunicazione propongano nei propri messaggi stili di vita e comportamenti coerenti e adeguati, attenti a bilanciare le giuste aspettative di crescita e di sviluppo delle giovani generazioni con una più cauta e quotidiana attenzione ai limiti posti dalla disponibilità di risorse naturali, che in qualche caso sono già stati raggiunti e superati.

Il progetto che si avvia con il Forum nazionale dell'Educazione all'ambiente e alla sostenibilità vuole portare entro il 2008 alla stesura di un patto tra le istituzioni e la società civile che impegni tutti, ciascuno per il proprio ambito di responsabilità, alla realizzazione di un programma di iniziative concrete e operative per una nuova cultura della sostenibilità.

INDICE

1. Introduzione (p. 7)
2. Etica e ambiente: una cultura per la sostenibilità (p. 9)
3. Ambiente e sistema educativo: i principi della sostenibilità nei curricula scolastici (p. 10)
4. Ambiente, educazione e comunicazione per la cultura della sostenibilità (p. 10)
 - 4.1. *Educazione e comunicazione: ruoli, modelli e responsabilità (p. 11)*
5. Ambiente, educazione e stili di vita (p. 12)
 - 5.1. *Educazione non formale: i giovani, l'ambiente e l'impegno nello sport e nel volontariato (p. 13)*
 - 5.2. *Educazione alle diversità territoriali e culturali nella società globalizzata (p. 14)*
6. L'eco-efficienza nel sistema scolastico (p. 15)
7. Educazione per la sostenibilità: lavoro e impresa (p. 16)
 - 7.1. *L'educazione e la gestione dei conflitti ambientali per una partecipazione informata (p. 17)*
 - 7.2. *L'educazione e la formazione nella responsabilità sociale e ambientale delle imprese (p. 17)*
8. I processi di qualità nell'integrazione delle reti INFEA (p. 18)
9. Educazione allo sviluppo sostenibile: una responsabilità per tutti (p. 20)

1. Introduzione

1. Il Piano di attuazione adottato a conclusione dei lavori del Summit di Johannesburg del 2002 per rilanciare le strategie e gli impegni assunti con l'Agenda 21 di Rio del 1992 si è concentrato, per quello che attiene il settore dell'educazione ambientale e per lo sviluppo sostenibile, sul rafforzamento della Dichiarazione del Millennio e del Framework for Action on Education For All di Dakar. Il documento ha assunto che l'educazione è fondamentale per perseguire lo sviluppo sostenibile e che occorre integrare i principi della sostenibilità nei sistemi educativi a tutti i livelli come chiave fondamentale per il cambiamento. In particolare, il Piano di attuazione fa riferimento all'educazione lungo tutto l'arco della vita e pone l'accento non solo sull'educazione formale, ma anche informale, attraverso la quale tutti i membri della società possono avere una molteplicità di opportunità per l'apprendimento continuo.

Il documento si conclude con la raccomandazione rivolta all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di adottare un decennio dedicato all'educazione per lo sviluppo sostenibile a partire dal 2005.

Proclamando il "Decennio per l'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile 2005-2014" durante la 57^a Assemblea Generale (2002), annunciato a New York nel 2005 durante i lavori della 13^a Sessione della Commissione sullo Sviluppo Sostenibile, e conferendo all'UNESCO l'incarico di agenzia responsabile per l'attuazione degli obiettivi, le Nazioni Unite hanno aperto una nuova fase di lavoro che impegna tutti i Paesi a rafforzare e rilanciare l'integrazione dell'educazione nelle politiche per lo sviluppo sostenibile.

2. Durante i lavori del 5^a Conferenza Ministeriale "Ambiente per l'Europa" della Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE), che si è tenuta a Kiev nel 2003, i Ministri dell'ambiente hanno deciso di promuovere il Decennio e di collaborare con l'UNESCO alla sua attuazione. Quale contributo della regione europea al Decennio, l'UNECE ha deciso di elaborare una Strategia regionale per l'educazione per lo sviluppo sostenibile, alla cui stesura l'Italia ha collaborato mettendo a disposizione il proprio patrimonio di esperienze nazionali. La strategia UNECE per l'educazione per lo sviluppo sostenibile è stata adottata nel marzo del 2005, durante un incontro di alto livello che si è tenuto a Vilnius (Lituania) al quale hanno partecipato i Ministri dell'ambiente e, per alcuni Paesi, i Ministri dell'istruzione. I Governi che hanno aderito alla Strategia si sono impegnati a farsi promotori e responsabili della sua attuazione attraverso un forte impegno politico finalizzato a inserire gli obiettivi della sostenibilità nelle politiche educative a tutti i livelli – formale, informale e non formale – formative e della comunicazione.

3. A seguito della 1^a Conferenza nazionale sull'educazione ambientale svoltasi a Genova nell'aprile 2000, l'Italia si è dotata del documento di orientamento delle politiche in questo settore "Linee di indirizzo per una nuova programmazione concertata tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano in materia di educazione, informazione e formazione ambientale (INFEA)", adottato dalla Conferenza Permanente per i rapporti Stato – Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano nel novembre 2000. L'Accordo Stato – Regioni e Province autonome ha anche individuato in un organismo formale, il Tavolo Tecnico INFEA, la sede permanente di confronto e concertazione delle azioni rivolte alla crescita della consapevolezza

ambientale attraverso i processi educativi, per mezzo di percorsi ispirati ai principi di sussidiarietà e concorrenza.

Definendo i ruoli, le responsabilità e gli ambiti di azione sia dello Stato che delle Regioni e delle Province autonome e valorizzando anche gli interventi e le esperienze maturate in questo settore negli anni che hanno preceduto la Conferenza di Genova, le linee di indirizzo hanno costituito le basi per la definizione del Sistema Nazionale INFEA come integrazione dei sistemi a scala regionale, fondato su un modello di condivisione delle strategie tra le amministrazioni centrali e locali e sostenuto dal contributo propositivo e propulsivo dei soggetti portatori di interesse (mondo della scuola, associazioni ambientaliste, aree protette, amministrazioni locali ecc.).

Del Tavolo tecnico INFEA fanno parte oggi anche i Ministeri della Pubblica Istruzione e della Università e Ricerca.

4. Con l'intento principale di consolidare e rafforzare il Sistema Nazionale INFEA, nel febbraio 2007 la Conferenza Stato – Regioni e Province autonome ha adottato un nuovo documento programmatico e d'indirizzo, "Orientamenti e obiettivi per il nuovo quadro programmatico per l'Educazione all'ambiente e allo sviluppo sostenibile", confermando la volontà di collaborazione tra le istituzioni centrali e regionali di rilanciare il sistema e di aprirlo a un confronto più ampio, nella prospettiva di condividere e definire i ruoli e le responsabilità di ciascuno nell'orientare i processi educativi formali, non formali e informali, secondo il principio dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Questa larga intesa politica, che ha visto direttamente coinvolti anche il Ministero della Pubblica Istruzione e quello dell'Università e della Ricerca, tende a proporre un modello di integrazione dei principi della sostenibilità in una dimensione tridimensionale che intreccia equità, inclusione sociale e tutela ambientale con gli aspetti culturali e formativi che possono orientare le scelte degli individui e delle comunità, e a sostenere l'efficacia delle politiche di settore.

5. In questa prospettiva il Forum nazionale dell'educazione all'ambiente e alla sostenibilità si propone come un'occasione di incontro, di scambio di idee e di riflessione ampia e approfondita sui temi dell'educazione, dell'ambiente e della sostenibilità. L'obiettivo è di far convergere su questi argomenti, oltre al punto di vista delle istituzioni di governo centrali e regionali, quello di altri settori della società, finora rimasti al margine del dibattito e dell'azione, e di sollecitare la responsabilità e il contributo anche della società civile, così come del mondo della scuola, dell'università e della ricerca, della comunicazione e delle imprese, a intraprendere un percorso comune con obiettivi condivisi secondo i principi della sostenibilità (eco-compatibilità, equità economica e sociale).

Il Forum si propone di avviare l'elaborazione di una strategia flessibile per guardare al futuro ed essere pronti all'imprevisto e alle molteplici possibili eventualità, tenendo conto dei fenomeni e degli andamenti sociali e culturali "profondi" e considerando le misure già in atto nei diversi ambiti e settori, per valutare la necessità di opportune correzioni o ulteriori forme di sostegno.

6. L'internalizzazione dei costi ambientali nei processi di natura economica rappresenta anche un impegno etico che, se accettato e praticato da tutti, non confligge con la competitività e con gli equilibri del mercato e del lavoro, ma anzi li può volgere a vantaggio dell'ambiente stesso.

L'assimilazione dei principi della sostenibilità da parte dei soggetti – pubblici o privati – preposti alla comunicazione e all'informazione è dunque indispensabile per armonizzare i processi di apprendimento orientati all'ambiente e alla sostenibilità con tutto ciò con cui si è chiamati a misurarsi nella società dell'informazione e della tecnologia.

Processi formativi finalizzati a introdurre i principi della sostenibilità all'interno delle organizzazioni e delle comunità (scuole, luoghi di lavoro, dello sport e del tempo libero ecc.) possono dare, anch'essi, un grande contributo alla definizione di nuovi stili di vita che non compromettano, come è accaduto in passato, i livelli di acquisizione raggiunti attraverso i processi di apprendimento in ambito scolastico.

Allo stesso modo, occorre che il sistema scolastico nel suo complesso (scuola primaria, secondaria, università, di alta specializzazione) assimili all'interno dei curricula e dei profili di studio i principi della sostenibilità, senza farne oggetto di una disciplina di studio separata.

2. Etica e ambiente: una cultura per la sostenibilità

L'etica, come scienza del “comportamento comune”, non può prescindere dalla stretta interconnessione delle relazioni tra uomo, esseri viventi, natura e contesto di vita.

Affinché le relazioni tra individui, società e ambiente siano ispirate e tese alla sostenibilità è necessario elaborare una nuova razionalità di riferimento per le finalità individuali, collettive e universali dei sistemi etici e educativi.

Sapere, saper fare, saper essere: la complessità del reale richiede l'unificazione e la contestualizzazione dei saperi.

L'etica ambientale, attraverso l'educazione degli individui, conduce ad una cittadinanza attiva nella comunità che genera il senso più alto del nostro essere al mondo.

Tradurre in pratica l'etica ambientale significa dapprima individuare e interiorizzare nella solidarietà, complementarietà, organicità, senso del limite, unità nella differenza i valori di riferimento; riconsiderare poi l'idea di natura, di ambiente, di città, di relazioni, di umanità, di società; veicolare, attraverso un profondo e consapevole senso di appartenenza, la cura per se stessi e per gli altri, per la memoria e per il futuro. Successivamente, diffondere la consapevolezza che ai ruoli e alle azioni di tutti i soggetti, istituzionali o privati, corrispondono una conseguenza e una reazione. Infine, rendere cosciente e comprensibile la responsabilità e il senso della responsabilità, individuale, collettiva e sociale.

La trasformazione della società passa anche attraverso la trasformazione dei sistemi produttivi: per questo si rendono necessari una maggiore responsabilità sociale e ambientale delle imprese e nuovi modelli di intervento e razionalità organizzative.

Le organizzazioni sociali ed economiche diventano a loro volta, attraverso il loro comportamento, capaci di influenzare, positivamente o negativamente, vasti ambiti eterogenei: etica ambientale, responsabilità sociale, ricerca del vantaggio reciproco possono allacciare nuove alleanze verso nuovi obiettivi di sostenibilità ed equità.

Alcuni spunti di discussione:

- *Quale etica per un ambiente naturale in divenire?*
- *E quale ambiente di apprendimento per maturare un'etica sociale?*
- *Come costruire la ricerca di una nuova razionalità di riferimento?*

- *Quali soggetti occorre investire di responsabilità per rendere efficace e trasversale l'etica ambientale in tutti i comparti della società?*
- *Ambiente sano, benessere, felicità: come considerarli e renderli dei diritti?*

3. Ambiente e sistema educativo: i principi della sostenibilità nei curricula scolastici

Nella scuola italiana, da alcuni anni, si pratica diffusamente l'educazione ambientale. Spesso, tuttavia, questa è considerata informazione sui problemi ambientali o induzione a buoni comportamenti, rimanendo relegata a costituire un'aggiunta ai programmi scolastici o un insegnamento di nicchia, che quindi non modifica gli statuti delle discipline né l'organizzazione culturale delle scuole.

La legge 53 del 2003 e il successivo decreto attuativo 59 del 2004 non hanno modificato questa impostazione. Anche se è vero che, da una parte, per la prima volta l'educazione ambientale entra a fare parte dei programmi ufficiali della scuola, dall'altra è considerata una materia "trasversale", assimilata ad altre educazioni (insieme a quella alla cittadinanza, all'educazione stradale, alla salute, alimentare e all'affettività) e per la quale sono individuati generici obiettivi di apprendimento che si basano esclusivamente sulla mera analisi dei problemi ambientali.

La scuola del futuro non dovrà restringere lo spazio delle nozioni scientifiche e tecnologiche, ormai indispensabili, ma dovrà essere capace di riportarle in un ambito in cui sussiste un sistema di relazioni tale che non privilegi una specie rispetto all'altra o una dimensione vitale su un'altra, ma che sarà in grado di fornire l'acquisizione di elementi di base per formare una sensibilità e un pensiero autenticamente ecologici.

L'acquisizione di alfabeti ecologici quali nuovi criteri interpretativi può rappresentare la base di partenza con cui ricostruire una visione creativamente integrata di quei poli concettuali che la convenzione ci restituisce separati (natura/cultura, mente/corpo, uomo/animale), una visione che sappia, cioè, restituire una nuova coscienza etica con cui individuare e perseguire nuove forme di cura e di solidarietà nei confronti di tutti gli esseri viventi, con i quali condividiamo la fruizione e l'abitazione della terra in un intreccio di destini biologici ed esistenziali diversi ma comuni.

L'educazione ambientale, se non si riduce a semplice disciplina, può essere considerata un mentore per questa nuova alfabetizzazione, un approccio sistemico ai problemi che coinvolgono la formazione della persona nel suo rapporto con gli altri e con il mondo, ma anche un grimaldello per il ripensamento complessivo degli assetti curriculari. In questo senso l'educazione ambientale può essere ridefinita educazione naturale, intesa come educazione alla complessità della natura, alla naturalità umana e ad un diverso tipo di relazione fra esseri umani in quanto esseri naturali.

4. Ambiente, educazione e comunicazione per la cultura della sostenibilità

Fin dalla Dichiarazione di Rio e con l'adozione dell'Agenda 21 l'importanza della comunicazione come strumento fondamentale nei processi democratici e decisionali è stata ampiamente acquisita dando l'avvio ad iniziative di cittadinanza attiva e di acquisizione di nuovi ruoli nella collettività.

La legge 150 del 2000 in materia di attività di comunicazione nelle pubbliche amministrazioni rappresenta un punto di partenza per la definizione di un nuovo approccio nel quale la comunicazione è considerata strumento di democrazia al servizio del cittadino, che non è soltanto utente ma soggetto attivo.

In questo contesto sono necessari maggiori sforzi affinché le materie ambientali entrino nel senso comune e i cittadini acquisiscano consapevolezza e responsabilità delle loro azioni in una visione di lungo termine della sostenibilità.

L'emergenza del cambiamento climatico, ad esempio, riguarda la vita di tutti i giorni, ma il più delle volte è comunicata dai mezzi di comunicazione di massa associandola ad eventi catastrofici estranei al nostro contesto territoriale e di vita quotidiana. È necessario che quanti operano nell'informazione mediatica rivedano le loro strategie comunicative in una chiave educativa e trasmettano messaggi che spingano all'azione e al cambiamento.

Tolstoj scrisse che *“tutti pensano di cambiare il mondo, ma nessuno pensa a cambiare se stesso”*: forse è questa la sfida da cui partire.

4.1 Educazione e comunicazione: ruoli, modelli e responsabilità

La crescita economica e l'aumento della produzione e del consumo a livello globale hanno un impatto ambientale sempre più significativo che si manifesta in modo frequente e visibile attraverso l'aumento di fenomeni catastrofici e vere emergenze ambientali. Negli ultimi anni il grado di attenzione e la sensibilità del pubblico a questi eventi è molto aumentato, ma non è ancora sufficiente a determinare un cambiamento dei comportamenti e delle azioni verso modelli di sostenibilità.

La tutela dell'ambiente è una responsabilità pubblica e ognuno di noi è chiamato a rispondere di comportamenti e di azioni quotidiane quasi sempre spinte da logiche di consumo.

La comunicazione e l'informazione dovrebbero essere anche strumenti attraverso i quali veicolare una coscienza ambientale che non sia fondata sullo sfruttamento dell'ambiente come risorsa, ma sul rispetto reciproco tra uomo e natura e, in questo senso, a supporto dei processi educativi formali.

Informare costantemente e correttamente il cittadino sullo stato dell'ambiente e renderlo partecipe nei processi decisionali deve diventare un impegno improrogabile da parte di tutti i soggetti coinvolti istituzionalmente e professionalmente nella comunicazione, per creare momenti di dialogo e confronto con i cittadini e renderli protagonisti consapevoli delle scelte in materia di ambiente. La diffusione delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione rappresentano una risorsa fondamentale al servizio delle istituzioni e degli enti che operano in campo ambientale.

Comunicare la sostenibilità vuol dire costruire e trasmettere messaggi in una dimensione educativa, tenendo in considerazione la grande responsabilità che hanno gli strumenti della comunicazione di massa nell'influenzare i comportamenti e gli orientamenti di consumo.

Il peso dei media nella realtà contemporanea condiziona il rapporto del cittadino con i temi legati ai concetti di cittadinanza e democrazia. I territori “abitati” dall'individuo diventano quello presente e reale e quello rappresentato dai mondi virtuali della comunicazione mediale. I bisogni necessari si confondono così con i “falsi” bisogni e ciò che esiste non è tanto ciò che accade, ma ciò che appare. È

necessario dunque educare gli adulti e soprattutto le nuove generazioni ad un uso più consapevole dei mezzi di comunicazioni di massa, affinché non siano soltanto “colpiti” dal messaggio, ma siano in grado di leggerlo e decifrarlo con un’adeguata capacità critica, in armonia con i bisogni reali della collettività in un contesto globale.

I temi ambientali trattati dall’informazione mediatica sono spesso caratterizzati da indici di catastrofismo e di emergenza che generano nell’individuo sentimenti di paura e sviluppano senso di apatia e inattività e generano sfiducia nel futuro.

Occorre perciò sviluppare un nuovo approccio nel quale l’ambiente e la sostenibilità entrino nell’agenda dei media e del pubblico come temi prioritari e popolari, allo stesso modo del rispetto del diritto del cittadino-destinatario alla corretta informazione e alla trasparenza dei messaggi.

La comunicazione può contribuire al cambiamento attraverso messaggi che trasmettano fiducia nella possibilità di decidere il futuro e sviluppino nell’individuo la capacità di agire e di mettere in discussione abitudini e stili di vita consolidati ma molte volte insostenibili e, in questo modo, favoriscano il superamento dello scarto esistente tra quanto appreso nei processi di educazione ambientale e quanto recepito attraverso i processi di educazione informale, dove la comunicazione mediatica, anche commerciale, occupa uno spazio preponderante.

Alcuni spunti di discussione:

- *Quale responsabilità hanno i mezzi di comunicazione, la pubblicità e il marketing nel diffondere modelli e stili di vita non compatibili con i principi della sostenibilità? In che modo trasmettere i valori del risparmio, della sufficienza e dell’equità nella società dei consumi globali?*
- *L’informazione ambientale è un diritto dei cittadini. In che modo le istituzioni e il mondo della politica possono incontrare l’agenda dei media e portare i temi ambientali ad una più ampia attenzione pubblica, per esempio nella prima serata televisiva?*
- *Come rafforzare il ruolo dei mass media nel costruire e divulgare messaggi che orientino i cittadini all’azione e al cambiamento degli stili di vita?*
- *Quali sono i temi e i modi che possono meglio trasmettere al pubblico il senso del dovere e dell’urgenza ambientale?*

5. Ambiente, educazione e stili di vita

Il documento Agenda 21 (Conferenza di Rio de Janeiro su “Ambiente e Sviluppo”, 1992) richiama l’importanza di sviluppare nuovi concetti di benessere e prosperità che possono offrire migliori standard di vita attraverso il cambiamento degli stili di vita stessi. Tali raccomandazioni hanno permesso di accrescere la consapevolezza che la sfida della sostenibilità non può essere affrontata solamente con misure volte a migliorare l’efficienza di prodotti e servizi, ma che occorre considerare e promuovere nuovi modelli di comportamento umano e istituzionale, nuove pratiche e valori sociali, insieme a nuovi quadri di riferimento tecnologici, normativi ed economici. È inoltre fondamentale comprendere come si possa garantire a tutti e in una prospettiva di lungo termine una migliore qualità della vita attraverso l’adozione di stili di vita più sostenibili (modelli di azione e consumo, adottati da individui per affiliarsi e differenziarsi l’uno

dall'altro, che soddisfino i bisogni primari, migliorino la qualità della vita, minimizzino l'uso delle risorse naturali e la produzione di rifiuti e di agenti inquinanti e non minaccino i bisogni delle future generazioni).

L'educazione, intesa come processo di apprendimento permanente, e le esperienze legate alla conoscenza e alla valorizzazione del rapporto uomo/natura nella sua globalità costituiscono un fattore discriminante nello spostamento dei comportamenti individuali verso modelli di riferimento culturali alternativi a quelli della mera cultura del consumo. Le giovani generazioni devono essere quindi sempre più impegnate nel loro percorso educativo alla formazione di una consapevolezza della necessità di adottare nuovi stili di vita e di farsi essi stessi promotori e veicolo del cambiamento.

5.1. Educazione non formale: i giovani, l'ambiente e l'impegno nello sport e nel volontariato

“Lo sport è un'attività umana che si fonda su valori sociali, educativi e culturali essenziali. È un fattore di inserimento, partecipazione alla vita sociale, tolleranza, accettazione delle differenze e rispetto delle regole. L'attività sportiva deve essere accessibile a tutte e a tutti, nel rispetto delle aspirazioni e delle capacità di ciascuno e nella diversità delle pratiche agonistiche o amatoriali, organizzate o individuali. La pratica delle attività fisiche e sportive rappresenta, per i disabili, fisici o mentali, un mezzo privilegiato di sviluppo individuale, di rieducazione, di integrazione sociale e di solidarietà e a tale titolo deve essere incoraggiata.”. (Consiglio europeo di Nizza, dicembre 2000).

Per i giovani lo sport rappresenta un'occasione importante per sentirsi parte di un gruppo, per vedere realizzate le proprie aspirazioni e, ancor più, svolge un ruolo fondamentale nella formazione dell'individuo, nel suo sviluppo psico-fisico e come guida educativa. Sentirsi parte di un determinato contesto sociale, porsi degli obiettivi e viverli insieme con gli altri rappresentano desideri molto forti in un giovane, che diventerà così un adulto consapevole nella società futura.

L'evidenza formativa dell'attività sportiva è oggi ampiamente condivisa da tutti gli operatori del settore e dagli educatori in genere: saper rispettare le regole del gruppo, collaborare anche in un ambiente competitivo e condividere i successi e le difficoltà con gli altri sono peculiarità importanti per ogni individuo. Lo sport è dunque opportunità di crescita della persona anche nella sua dimensione sociale.

Un ulteriore aspetto su cui occorre riflettere è come l'attività sportiva può rappresentare uno strumento importante nell'educazione al rispetto dell'ambiente, non solo locale, ma anche in senso globale, nella prospettiva di un orientamento verso un sistema di valori che si leghi coerentemente a stili di vita sostenibili.

Il volontariato, soprattutto per i giovani, rappresenta anch'esso un'occasione importante per realizzare concretamente esperienze di vita e per consolidare la formazione sui temi della partecipazione, della cittadinanza, della responsabilità dei singoli e della collettività. Per i giovani, che sono spesso alla ricerca di risposte concrete alle loro richieste di affermazione e di inserimento sociale, il mondo del volontariato rappresenta un'utile occasione per esprimere la propria personalità e il proprio orientamento di vita. La sensibilità nei confronti di temi quali l'emarginazione sociale, la tutela dell'ambiente e del patrimonio storico e artistico, le discriminazioni sociali potrebbe trovare una voce nelle giovani generazioni

coinvolte nell'impegno del volontariato. Tutto ciò significa apprendere i concetti della solidarietà sociale non solo teoricamente ma nella quotidianità della vita comune. Concetti come interesse generale, bene comune, regole condivise compongono un quadro di riferimento per i giovani verso cui incanalare le energie per lavorare insieme a progetti di forte impegno sociale.

Il mondo del volontariato ha quindi oggi l'occasione di essere da stimolo per i giovani nel realizzare il loro percorso educativo e formativo alla sostenibilità. È perciò necessario un impegno maggiore per rafforzare gli interventi di volontariato anche nella scuola, per rendere questi obiettivi strutturali e non legati alla disponibilità di singoli insegnanti, per divenire occasioni di coinvolgimento dei giovani con un investimento complessivo della scuola e dei docenti. È necessario ragionare sui percorsi futuri insieme ai giovani, per realizzarli anche con iniziative sperimentali di partecipazione e di impegno civile.

Alcuni spunti di discussione:

- *In che modo il sistema sportivo può essere in grado di conciliare la sua dimensione economica con quella popolare, educativa, sociale e culturale per riuscire ad allargare la sua sfera di influenza nell'educazione dei giovani?*
- *In che modo l'educazione non formale si lega anche al sistema formale e quindi alla scuola, che rappresenta l'istituzione primaria cui affidiamo il compito di seguire e di accompagnare i più giovani nel loro percorso educativo?*
- *Come possono contribuire alla formazione della cultura della sostenibilità le attività sportive curriculari inserite nei programmi scolastici?*
- *L'esperienza del volontariato può contribuire a migliorare e integrare con i propri strumenti i percorsi formativi dei cittadini?*
- *Quali input specifici del mondo del volontariato giovanile sono utili per la promozione e diffusione di nuovi stili di vita?*

5.2. Educazione alle diversità territoriali e culturali nella società globalizzata

In una società attraversata da forti processi di globalizzazione, l'elaborazione della propria identità passa attraverso alcuni snodi fondamentali: il senso di appartenenza a un determinato territorio, il riconoscimento di un paesaggio, l'incontro della diversità e la costruzione di relazioni significative e significanti con la natura, il contesto di vita e di lavoro, l'altro da sé. Si tratta di acquisizioni in continuo divenire rispetto alle quali l'impegno e lo sforzo di ciascun individuo e della collettività non possono mai esaurirsi. In quest'ottica i processi educativi e di apprendimento devono contribuire a trasformare il senso di appartenenza da una prospettiva di mero possesso ad una di protezione e cura, dove anche la bellezza e la qualità della vita diventano beni comuni.

L'urbanizzazione e l'omologazione degli spazi rendono difficile un contatto ancora autentico con l'idea di *πολις* quale luogo di condivisione della storia, delle tradizioni, delle radici stesse dell'esercizio quotidiano della democrazia e della libertà.

Nella realizzazione della scuola dell'autonomia il rapporto scuola-territorio rappresenta una priorità ma anche un percorso che deve essere compreso e costruito. Educare al superamento dell'autoreferenzialità e della separatezza anche attraverso

l'interiorizzazione dei valori della cooperazione e della collaborazione contribuisce a rimarcare il valore e la potenza dell'essere e del fare insieme.

Il ruolo dell'università e della ricerca nella proposizione di modelli di riferimento culturali su cui fondare sistemi di conoscenze e competenze aperti fa sempre più affidamento all'interazione tra contesti territoriali, sociali e produttivi, all'elaborazione dei saperi e all'integrazione tra soggetti-attori, capitale sociale e risorse, dove il modello delle reti rappresenta uno strumento costruttivo e partecipativo.

La costruzione di sistemi di governo (*governance*) fondati sul partenariato territoriale in luogo di una semplice de-localizzazione delle funzioni può contribuire a valorizzare le specificità e le ricchezze fondate sulla biodiversità, a riappropriarsi dei saperi tradizionali come risorse anche strategiche per costruire soluzioni appropriate a emergenze specifiche e a rinsaldare i rapporti comunitari.

Alcuni spunti di discussione:

- *Come costruire e rendere fruibili processi di apprendimento sul e dal territorio per tutti i cittadini?*
- *Quale contributo può scaturire, in termini di coesione sociale, da un rapporto in divenire tra agenzie di formazione ed elementi territoriali e paesaggistici?*
- *Come investire di questi processi culturali i soggetti attivi sul territorio e renderli parte attiva della qualità delle dinamiche territoriali?*

6. L'eco-efficienza nel sistema scolastico.

La *naturalità* del rapporto uomo-ambiente fa sì che esso si sviluppi e si radichi negli individui a partire dalla prima infanzia. La scuola, come luogo primario dell'apprendimento, ha acquisito negli anni una grande responsabilità in questo senso, alla quale assolve con considerevoli progressi, anche attraverso la collaborazione con altri soggetti che operano da tempo sul territorio nel settore dell'educazione ambientale. Percorsi educativi e unità didattiche sui temi ambientali e della sostenibilità sono dunque ormai diffusi e praticati, ma diventano evanescenti se poi, nel luogo stesso dell'apprendimento, la scuola e la pratica quotidiana non corrispondono ai principi e ai valori appresi: si crea così un *gap* tra la teoria appresa e la realtà praticata che produce sfiducia e de-responsabilizzazione.

Per superare questo blocco che grava fortemente sui processi educativi e sulla loro efficacia e per incidere sul cambiamento dei comportamenti e orientare all'adozione di stili di vita sostenibili, occorre che tutto il sistema scolastico (di primo, secondo e terzo livello, ma anche universitario) diventi esso stesso un'organizzazione che insegna, dove si possa "imparare ad apprendere".

Affinché la scuola si trasformi in un'organizzazione di apprendimento è necessario però che sia essa stessa un luogo in cui la conoscenza, ciò che si è appreso e che viene elaborato, sia preservato e valorizzato, se non si vuole correre il rischio che questa conoscenza si disperda ancor prima che il giovane esca dalla scuola.

Passare da un apprendimento a circuito singolo, nel quale l'apprendimento è solo strumentale, a un apprendimento a doppio circuito, nel quale anche i valori e la capacità critica di riferimento entrano in gioco nell'azione, è tanto più necessario quanto più si vive e si agisce in contesti complessi, instabili, sottoposti a continui cambiamenti.

In questi termini rendere *eco-efficiente* il sistema scolastico significa contribuire in modo fattivo alla creazione di un'organizzazione di apprendimento, nella quale ciascun individuo che "abita" la scuola sia portatore dei valori della sostenibilità.

Questi reclamano la ricerca di un'economia leggera, ispirata a modelli di produzione e consumo leggeri: meno flussi di risorse in entrata e più eco-efficienza in uscita.

Per rendere eco-efficiente il sistema scolastico occorre riconvertire le strutture e gli edifici ai principi del risparmio e dell'efficienza energetica, all'uso di energie rinnovabili, all'introduzione degli acquisti verdi, alla riduzione, recupero e riuso dei rifiuti prodotti, alla riduzione dello spreco di acqua. Ma occorre anche che i dirigenti scolastici e tutto il personale che opera nella scuola siano preparati e adeguatamente informati per rendere operativi questi nuovi modelli di gestione.

Alcuni spunti di discussione:

- *Agire sulla conoscenza per colmare i gap: come rendere l'eco-efficienza una pratica quotidiana negli istituti scolastici e nelle università?*
- *Pensare e agire in modo eco-efficiente: di quali formazioni hanno bisogno i dirigenti e gli altri operatori scolastici?*
- *Dal circuito semplice al doppio circuito dell'apprendimento: come può contribuire l'eco-efficienza al cambiamento dei comportamenti?*
- *Quale sono le responsabilità coinvolte e quali contributi possono venire dalle istituzioni centrali e locali all'introduzione dell'eco-efficienza nei sistemi scolastici?*

7. Educazione per la sostenibilità: lavoro e impresa

I principi dello sviluppo sostenibile, quali ad esempio la tutela dell'ambiente e il rispetto dei diritti umani, sono direttamente legati alle politiche del lavoro e ai piani di sviluppo dell'intero comparto produttivo, sia su scala mondiale sia su scala locale. In quest'ottica occorre promuovere una maggiore consapevolezza e capacità di elaborazione teorico/pratica di modelli economici e di impresa – sia a livello di ciclo produttivo che di organizzazione del lavoro – fondati sui principi dell'etica e della sostenibilità e con l'obiettivo di favorire il benessere della collettività.

Le imprese e le industrie rappresentano i luoghi chiave per la formazione e l'orientamento professionale continui, volti a fornire adeguate conoscenze e appropriate abilità tecniche e professionali in tutti i settori del mondo del lavoro, partecipando al cambiamento per la sostenibilità.

Considerando la necessità di stimolare i cambiamenti culturali agendo sia sulla domanda che sull'offerta, i diversi attori economici possono svolgere anche un ruolo significativo nell'acquisizione della consapevolezza e della capacità critica nei processi decisionali, rendendo prioritario questo cambiamento di rotta nei processi di innovazione, per contribuire in primo luogo al miglioramento della sicurezza, delle condizioni ambientali e della qualità della vita nel luogo di lavoro.

Nella costruzione degli interventi di carattere ambientale e infrastrutturale i processi partecipativi rappresentano sempre più un elemento centrale e qualificante della capacità progettuale tanto dei soggetti pubblici quanto dei privati. La definizione di questi processi richiede attenzione ed energie dedicate di qualità: informazioni corrette ed affidabili, capacità di lettura complessiva dei fenomeni, assunzione di responsabilità certe e individuabili. E in questi processi i percorsi formativi e di apprendimento, a

partire dall'età scolare e lungo l'intero l'arco della vita, hanno un ruolo fondamentale e devono richiamare tutti alla propria azione responsabile.

7.1. L'educazione e la gestione dei conflitti ambientali per una partecipazione informata

Un'adeguata conoscenza dei processi, delle problematiche e delle dinamiche ambientali è fondamentale sia per il decisore pubblico incaricato di pianificare corrette politiche di intervento per la salvaguardia dell'ambiente, sia per i cittadini che esigono risposte sempre più esaurienti da parte degli organismi di governo.

Le autorità preposte alla protezione dell'ambiente devono perciò garantire la diffusione di informazioni il più possibile chiare ed esaurienti, finalizzate a generare coinvolgimento, responsabilizzazione e partecipazione alle decisioni e alle politiche ambientali.

L'informazione, la formazione e l'educazione ambientale sono terreni di attività trasversali su cui convergono la progettualità della scuola e del mondo della ricerca, l'offerta sempre più articolata delle reti regionali per l'educazione ambientale e delle aree protette e, infine, il ruolo dei soggetti privati.

Prima ancora di un obbligo istituzionale, richiamato da numerosi documenti internazionali oltre che nazionali, la partecipazione ai processi decisionali costituisce un imperativo della democrazia e anche un'opportunità di innovazione e di miglioramento dei modelli di *governance*.

Prestare attenzione alle dinamiche del consenso e della gestione dei conflitti, a partire dalla loro genesi fino alla risoluzione, significa attivare un vero e proprio processo di comunicazione, nel quale il destinatario è, a tutti gli effetti, un soggetto attivo che ad ogni stimolo-regola risponde con una retro-azione; significa, inoltre, verificare la fattibilità delle disposizioni in un'ottica di responsabilità diffusa, e della possibilità di valutare gli effetti per migliorare l'efficacia degli interventi, ovvero l'efficienza delle risorse investite.

Comprendere questo aspetto è fondamentale per strutturare un rapporto proficuo e funzionante tra istituzioni e popolazione, fondato sul dialogo, ovvero sulla costruzione di un processo di fiducia e di crescita comune che modifichi gli atteggiamenti e i comportamenti in funzione di un maggiore e più consapevole rispetto dell'ambiente.

Alcuni spunti di discussione:

- *Agire sulla comprensione, sciogliere gli equivoci e colmare il gap di informazioni: quali altre condizioni favoriscono la partecipazione nei processi di apprendimento lungo tutto l'arco della vita?*
- *Quali percorsi formativi possono essere necessari e introdotti nei sistemi dell'apprendimento, della produzione, della gestione del territorio e delle risorse?*

7.2. L'educazione e la formazione nella responsabilità sociale e ambientale delle imprese

La responsabilità ambientale delle imprese e la loro dimensione etica sono argomenti chiave dello sviluppo sostenibile e perciò vitali per l'educazione alla

sostenibilità. Affrontare tali tematiche nell'educazione richiede un approccio alla complessità e, in particolare, la ricerca di nuovi principi ispiratori dell'economia, che considerino opportunamente molteplici strumenti derivanti dai concetti chiave della sviluppo sostenibile, quali il principio "chi inquina paga" e "fissare il prezzo giusto", o meccanismi legati al concetto di "*decoupling*", cioè del disaccoppiamento tra processi di crescita economica e uso delle risorse.

Come indicato dalla Strategia UNECE per l'educazione per lo sviluppo sostenibile, i programmi formativi dovrebbero affrontare i temi chiave della sostenibilità a partire dalla considerazione dei bisogni, anche formativi, delle diverse professioni e la rilevanza di queste tematiche all'interno degli ambiti di lavoro. Per tale finalità occorre dedicare particolare attenzione ai soggetti che rivestono un ruolo di responsabilità primaria nell'esercizio di una professione, così come nell'ambito dell'organizzazione dei luoghi di lavoro, e alle rispettive ricadute economiche, sociali e ambientali.

Il pieno coinvolgimento dei principali *stakeholders* (consumatori, commercianti, imprese private, associazioni di categoria e sindacati dei lavoratori, oltre a governi e autorità locali) in tutte le fasi del programma, dalla progettazione (mediante la definizione delle proprie priorità) all'attuazione e al monitoraggio, rappresenta un elemento cruciale per l'efficace applicazione degli strumenti dell'educazione e della formazione alla sostenibilità.

Tutto il settore privato, comprese le piccole e medie imprese, dovrebbe considerare i principi della sostenibilità e dei modelli di produzione e consumo sostenibili come termini di riferimento e di innovazione delle proprie responsabilità sociali e ambientali. In questo contesto il ruolo del cittadino-consumatore educato, critico e consapevole viene rafforzato quale portatore di una domanda adatta a convincere le aziende ad attuare criteri della sostenibilità, allo stesso modo in cui, internalizzando i principi della sostenibilità, il comparto produttivo può assumere anche un ruolo di promotore di rinnovamento culturale.

Alcuni spunti di discussione:

- *Come possono educazione e formazione contribuire a forgiare un nuovo ruolo per i diversi attori economici nel promuovere i principi della sostenibilità?*
- *Quali chiavi di lettura della sostenibilità possono trasmettere fiducia e senso di responsabilità alle imprese, stimolandole a cambiare modelli di riferimento?*
- *Come può la formazione professionale e di alto livello integrare efficacemente i temi chiave della sostenibilità con i bisogni delle diverse professioni?*

8. I processi di qualità nell'integrazione delle reti INFEA

Il rapporto di collaborazione interistituzionale costruito negli anni tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, e che di recente è stato rinsaldato con l'approvazione del documento "Orientamenti e obiettivi per il nuovo quadro programmatico per l'Educazione all'ambiente e allo sviluppo sostenibile" (approvato dalla Conferenza Stato-Regioni nel marzo 2007), si fonda sulla consapevolezza che l'educazione ambientale rappresenta uno strumento importante di sostegno agli interventi di settore e sulla convinzione che le politiche ispirate ai principi della sostenibilità non possono prescindere dagli aspetti

culturali e formativi che agiscono sulle scelte e sui comportamenti degli individui e lungo l'intero l'arco della vita.

Nel quadro di questo processo coordinato e congiunto è stato realizzato, tra il 2002 il 2005, il primo Programma Nazionale INFEA (INformazione, Formazione e Educazione Ambientale), costituito dall'insieme dei Programmi regionali definiti sulla base di priorità tematiche, strumenti e modalità concertate e condivise tra il Ministero dell'ambiente, le Regioni e le Province autonome.

Nell'ambito del Programma Nazionale INFEA sono stati realizzati numerosi progetti e attività di educazione, formazione e comunicazione ambientale ai quali hanno partecipato enti locali, scuole, associazioni e altri soggetti attivi sul territorio. Sono stati attuati anche tre progetti interregionali di rilievo nazionale dedicati alla formazione dei responsabili e degli operatori regionali INFEA nelle materie di educazione ambientale e alla sostenibilità, alla raccolta e pubblicazione di documenti e riflessioni sul tema della transizione da educazione ambientale a educazione alla sostenibilità e alla ricerca su indicatori di qualità per i sistemi regionali di educazione ambientale, i cui risultati sono stati diffusi attraverso la pubblicazione di tre volumi.

In particolare, il progetto sugli indicatori di qualità ha fatto emergere caratteristiche diverse sperimentate in ambito regionale e come tale diversità diffusa rappresenti un valore aggiunto da porre in risalto. Peraltro, su questo panorama differenziato è possibile costruire un linguaggio comune, individuare aree di "certificazione", realizzare processi di qualità "dinamica" che accompagnino strategie flessibili di percorsi educativi formali, non formali e informali.

Ne consegue che il Sistema Nazionale INFEA, cresciuto e consolidatosi negli anni attraverso il progressivo coinvolgimento di molteplici soggetti, ha sostituito il precedente panorama italiano dell'educazione ambientale, più simile a un arcipelago dove ciascun soggetto realizzava, riproduceva e moltiplicava ripetitivamente proposte, iniziative e progetti, con un sistema di reti che si configura sempre più come il risultato complesso di strutture che connettono e si connettono, secondo quanto sostenuto da Gregory Bateson.

I sistemi regionali sono in continua evoluzione e le istituzioni hanno la responsabilità di farli crescere ulteriormente attraverso il dialogo, il confronto aperto e l'azione coordinata; essi rappresentano la vera struttura portante del sistema nazionale di educazione ambientale, agendo a livello locale e, dunque, sulla base del confronto diretto e costante con i bisogni reali degli abitanti di un territorio e del territorio stesso. Essi rappresentano anche la struttura che il Ministero dell'ambiente e le autorità regionali mettono a disposizione quale solido nucleo intorno al quale aggregare l'iniziativa e le forze presenti in altri settori della società civile, nella prospettiva di compiere il passaggio dall'educazione ambientale all'educazione alla sostenibilità.

Alcuni spunti di discussione:

- *Come valorizzare l'esperienza maturata negli anni e i percorsi di qualità acquisiti dal Sistema Nazionale INFEA per estendere le connessioni e rafforzare i processi di coesione sia a livello nazionale che regionale (area mediterranea, regione alpina)?*
- *Come rafforzare la collaborazione con il mondo della ricerca?*
- *Come migliorare e ampliare i rapporti di collaborazione e cooperazione con tutti i soggetti attivi sul territorio, al fine di coordinare le attività verso obiettivi comuni di sostenibilità?*

9. Educazione allo sviluppo sostenibile: una responsabilità per tutti

Con il Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione per lo sviluppo sostenibile si è aperta una fase di riflessione e di operatività, di condivisione delle consapevolezze e di elaborazione di progettualità verso obiettivi comuni.

Il coinvolgimento sempre più ampio dei "gruppi di pressione" consente di costruire gli scenari possibili attraverso i quali elaborare nuovi modelli culturali di riferimento su un terreno comune di azione.

A tal fine occorre sollecitare uno sforzo di interiorizzazione dei principi della sostenibilità per rafforzare la partecipazione pubblica alla definizione delle scelte politiche. I governi, in particolare, sono chiamati a impostare processi di consultazione e ad attivare forum di dibattito e di scambio di conoscenze, a creare partenariati e *network*, a favorire sinergie.

L'educazione alla sostenibilità, infatti, implica un'ampia varietà di istituzioni e di soggetti, oltre che di aspetti tematici e, dunque, la sua realizzazione dipende dalla capacità di stringere relazioni collaborative a tutti i livelli.

La formazione continua degli educatori, la formazione professionale, la comunicazione, la pianificazione, gli strumenti di analisi, l'elaborazione di nuove metodologie e strategie di insegnamento rappresentano indicazioni programmatiche e stimoli per promuovere la ricerca e l'innovazione.

Le caratteristiche e le proprietà intrinseche dell'educazione per la sostenibilità, come ad esempio l'interdisciplinarietà e l'approccio olistico, la condivisione dei valori e dei principi dell'equità e della giustizia sociale, la pratica del pensiero critico, del *problem solving* e dell'uso delle diverse esperienze che orientano dal punto di vista pedagogico il processo di apprendimento, la partecipazione attiva nella definizione dei processi decisionali, la rilevanza degli aspetti locali in relazione ai temi globali sono tutti elementi che riflettono bisogni e sfide cui dare risposte in termini pragmatici.

A partire dalla considerazione, in via generale, che ciascuna persona è un soggetto portatore di interessi, l'educazione per la sostenibilità si fonda in modo particolare sul coinvolgimento di tutti gli *stakeholders* a tutti i livelli (sub-nazionale, nazionale, regionale e internazionale) nei rispettivi ruoli, funzioni e complementarietà verso gli altri soggetti.

In accordo con le indicazioni dell'UNESCO per l'attuazione del decennio e con la Strategia UNECE che richiama ad una sua attuazione a livello nazionale, occorre intraprendere e rafforzare un processo di inclusione delle strategie educative in tutti gli interventi settoriali.

Da questo punto di vista l'Italia, la cui competenza istituzionale per l'educazione ambientale e per lo sviluppo sostenibile è affidata al ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, può attingere alla ventennale esperienza fondata sui rapporti istituzionali con i Ministeri della pubblica istruzione e dell'università e ricerca, e coordinata con le Regioni e le Province autonome.

Un ulteriore contributo al rafforzamento delle attività nazionali può derivare dalla creazione di una piattaforma allargata di soggetti, intesa come strumento strategico di dialogo, scambio e confronto, attraverso la quale coinvolgere più pienamente tutti coloro che, fino ad oggi, hanno operato a margine dei percorsi e dei processi istituzionali. Sarà così possibile elaborare forme di coordinamento che garantiranno efficacia e coerenza delle azioni rispetto ad obiettivi e responsabilità condivise.

